

Diego Cugia

JACK FOLLA È TORNATO E DOPO VENTI ANNI RICOMINCIA DAI SOCIAL

di **Claudia PRESICCE**

*«Tanti lo credevano reale e mi allarmò
quanto fosse facile manipolare la gente»*

«C'è un bisogno disperato di anima, un vuoto incolmabile legato a consumismo sfrenato, bisogni superflui, una politica che usa le regole manipolatorie della pubblicità: tutto questo ha generato un dispiacere interiore che può colmarsi solo con una politica alta, con un pensiero caldo, quasi spirituale. Purtroppo scarseggiano buoni esempi in Italia...». Tenetevi forte, lui è Jack Folla, ed è tornato più agguerrito che mai: si aggira su Youtube con nuovi monologhi e in libreria con «Il Libro Nero» (disponibile su Amazon). Da oggi si potrà incontrare il suo autore, Diego Cugia, per quattro appuntamenti in giro per il Salento (vedi box).



La copertina

Il dj italiano condannato a morte ad Alcatraz, l'evaso più famoso della radio, dopo le 250mila copie di «Alcatraz, un Dj nel braccio della morte» (Mondadori) e dopo l'addio trionfale al suo pubblico il 18 maggio 2002 all'ex Mattatoio di Roma, in un concerto di emozioni e parole, l'Albatros finita la latitanza è tornato nel suo paese, per riprendere il discorso con le coscienze ancora sveglie.

Cugia, ricominciamo dall'inizio: Jack Folla è tornato e sta imparando a muoversi nei sistemi attuali di comunicazione: libri autoprodotti, video su Youtube. Ma che cos'è esattamente il «Libro nero»?

«L'ho scritto quest'estate in soli due mesi quando ho sentito che era necessario il ritorno di Jack. Ho immaginato che lui latitante, dopo la stagione gloriosa su Radio Raidue, torna in Italia nella sua Centocelle romana in questo momento storico. Ho immaginato che cosa potesse provare. Sono nati così, spaziando su tanti temi, una serie di monologhi anche se non ha più una radio in cui trasmetterli».

Jack dovrà usare nuovi mezzi rispetto all'inizio di questa storia che risale a 20 anni fa. Vogliamo raccontare come andarono le cose quando un autore Rai poco ortodosso decise di scrivere un programma così folle da rischiare di essere chiuso il giorno dopo?

«Sì, ma la mia carriera di autore poteva comunque finire il giorno dopo, perché non essendo raccomandato dovevo inventarmi continuamente pro-

grammi diversi e ogni volta schiavo di non lavorare più. A quel tempo c'era una spartizione della torta tra i candidati dei vari partiti, e chi era bravo poteva sperare in qualche briciola. Io che credevo nel valore del merito non capivo perché non mi confermassero quando un programma andava bene».

Un'altra forma di precariato...

«Vero, non era facile vent'anni fa, ma oggi lo è ancora di più».

Ma il suo «Jack Folla» funzionò, e divenne un caso...

«Le idee buone sono quelle scritte in due righe: un dj in carcere condannato a morte ha il permesso di trasmettere i ricordi della sua vita e la sua musica alla radio del suo paese, mentre una voce ricorda quanto poco resti alla sedia elettrica. È chiaro che ogni cosa che dice diventa ultimativa e quasi sacra, come chiunque parli a tre mesi dalla propria morte».

Era una condizione che lo autorizzava a dire quello che voleva.

«Certo, era quella la furba-



La gente che vive solo la propria rabbia non ha più voglia di leggere, approfondire, capire



ta. Nessuno avrebbe il coraggio di censurare un condannato a morte. Ma pur essendo Alcatraz chiuso da tempo, l'80 per cento del pubblico credette che Jack fosse un personaggio reale, un italo americano che trasmetteva davvero da quel carcere. Mi aspettavo che qualche ascoltatore potesse crederlo, ma non che ci fosse tanta ingenuità in giro. La facilità della suggestione mi allarmò, pensai a quanto fosse fattibile manipolare la gente, e oggi non credo che le cose siano cambiate. In quel caso era uno scrittore che rendeva credibile il suo romanzo di realtà, quindi un'operazione culturale ben fatta. Ma un aspirante dittatore che vuole convincere la gente di essere buono come il pane

QUATTRO INCONTRI NEL SALENTO

Il tour di presentazioni da oggi ad Alezio

● Quattro le tappe nel Salento del tour di presentazioni di «Jack Folla: il libro nero». La prima oggi alle 18 nei locali di «El Barrio verde» nel Parco Don Tonino Bello di Alezio, dove Diego Cugia sarà intervistato da Sonia Cataldo, referente dell'Associazione Presidi del libro, e dal musicista Ivan Margari.

Domani alle 18.30 l'autore sarà invece a **Campi Salentina** nella sala conferenze dell'Istituto Calanzio insieme con il sociologo Stefano Cristante di Unisalento. Incontro organizzato da Calanzio Cultura e Formazione e dalla Fondazione Città del Libro. Introduce Tonio Monastero, musica di Daniele Arnesano.

Martedì alle 19 appuntamento a **Leverano** nella Cantina Conti Zecca; per «Brindisi d'autore» Cugia dialogherà con Fulvio Palese.

Mercoledì alle 18, infine, nel Palazzo Marchesale di **Taviano** lo scrittore parlerà del libro con Gino Greco, direttore di Radio Venere. Musiche a cura del teatro «La Busacca».

avrebbe lo stesso gioco facile, riuscirebbe a suggestionare un popolo intero. È fondamentale una riflessione profonda sul tema della capacità di manipolazione che si può nascondere anche nei nuovi strumenti di comunicazione, social ecc: se ben orchestrati possono cambiare la mente delle persone».

Gli «influencer» sui social oggi sostanzialmente fanno questo: propongono prodotti e finiscono per influenzare gli acquisti. Ma un Jack che parla e spiega, invece di mostrare la foto della maglietta con il tale logo, verrebbe ascoltato oggi? L'impressione è che ci sia un calo di attenzione rispetto alle

parole, o no?

«Senza la potenza della radio, con un megafono di «cartone» ricominciando con umiltà dal basso sui social, mi sto rendendo conto che oggi è più difficile di 20 anni fa. È difficile mantenere viva l'attenzione della gente su un racconto, su un'opinione, su qualcosa che richieda un impegno di atten-



Mancano nella nostra società esempi felici, manca il contagio per le cose belle, profonde

Quarta e ultima giornata per il festival «Conversazioni sul futuro» a Lecce tra libri, film e dibattiti Vita, morte e dignità: al Paisiello si parla di fine vita

● «Vivere e morire con dignità», focus sul fine vita, è l'appuntamento di oggi pomeriggio alle 15.30 nel teatro Paisiello di Lecce. Vi prenderanno parte Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni, insieme con Beppino Englaro, padre di Eluana, il magistrato Tiziana Siciliano, l'assessore ai diritti civili del Comune di Lecce Silvia Miglietta e Marianna Aprile che modererà l'incontro, mentre in video-collegamento ci sarà la senatrice Emma Bonino.

L'incontro fa parte del programma dell'ultima delle quattro giornate del festival «Conversazioni sul futuro», che prenderà il via alle 10.30 alle Officine Ergot con la presentazione dei volumi «Tienilo acceso: Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello» di Bruno Mastroianni e Vera Gheno con Antonio Sofi e Giovanni Ziccardi, e «Bassa risoluzione» di Massimo

Mantellini. Mentre alle 10.30 nella Libreria Liberrima spazio a «Sconfinate. Terre di confine e storie di frontiera» a cura di Emanuele Giordana con Antonella Agnoli (assessore alla Cultura del Comune di Lecce) e Marina Lalovic (Rai Radio 3).

Nel pomeriggio alle 15.30 alle Ergot «Copyright e diritto d'autore» con l'avvocato Ernesto Belisario, il condirettore Agi Marco Pratellesi e il blogger Massimo Mantellini. Alle 17 si torna al Paisiello con «Società low cost» del sociologo Stefano Cristante, mentre al Cinelab «Giuseppe Bertolucci» la giornalista Amalia di Simone (Corriere.it) e l'attivista di Libera Davide Palmisano parleranno de «Le Gang di Londra». Alle 17.30 al Crocevia «Tumarank: smartphone, cinema e integrazione» con la regista Marta Tagliavia e i giovani videomaker Ahmed Samake e Morr Ndiaye. Alle 18 alla Città del Gusto «Diritti al Futuro - Inquiniamo ciò che mangia-

mo e mangiamo ciò che inquiniamo» con Claudia Laricchia e Nick Difino, mentre al Paisiello si discuterà di «La reputazione, il tempo, la cura» con, tra gli altri, Federico Badaloni, responsabile aree User Experience Design e Graphic Design della Divisione Digitale di Gedi. Dalle 18.30 al Cinelab si parlerà di narcotraffico in sud America con, tra gli altri, Antonio Iovane e Ivan Grozny Compasso che presenterà anche il suo documentario «Entre la espada Y la pared». Alle 19 presentazione de «I figli del bosco» con Giuseppe Festa. Gran finale al Teatro Paisiello con Carlo Smuraglia, presidente onorario Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ore 19.30) e dalle 21 con un incontro su giornalismo e futuro con Marco Pratellesi (condirettore Agi), Marco Damilano (direttore L'Espresso) e la presenza di Pif (regista, sceneggiatore, attore, autore e conduttore radiofonico e televisivo).



Jack Folla è il personaggio inventato dallo scrittore Diego Cugia (nella foto sotto), un dj condannato a morte che vent'anni fa trasmetteva via radio dalla sua cella

zione e non sia solo vendere un prodotto o un contenuto volgare. È più facile dividere la gente gridando contro qualcosa, aizzare le bestie interiori che vivono dentro di noi contro l'immigrato o il rumeno, contro il povero o il ricco, contro chiunque. È la facilità dei «vaffa day» sostanzialmente, che alla fine però non fa crescere il popolo italiano: lascia una comunità incazzata e involuta, e lascia un apprendista stregone di piazze che prima o poi gli si rivoltano contro. La gente che vive solo la propria rabbia, e non ha più voglia di leggere, approfondire, capire, è difficile riportarla su ragionamenti più pacati, sull'amore, sulla fedeltà, sull'onestà. Ti diranno che sei «un'anima bella», ma fuori dal mondo».

Jack Folla che vuole risvegliare le coscienze ha un ruolo scomodo.

«Certo, come un professore che parla in classe mentre tutti gli tirano le scarpe addosso. Devi restare calmo e continuare ad avere amore per chi ti tira le scarpe, altrimenti è finita. La soddisfazione più grande è far scattare la scintilla per l'amore per la cultura, per il ragionamento e per i libri in persone che proprio non ne volevano sentir parlare, spesso solo perché nessuno, né genitori e né professori sfiduciati, aveva mai provato a farli appassionare a queste cose. Mancano nella nostra società esempi felici, manca il contagio per le cose belle, profonde. Manca l'esempio forte che insegni che si può vivere una vita bella, piena di contenuti. Io ne ho trovato uno e lo difendo come posso: il capitano Ultimo è un eroe che ha combattuto la mafia, e oggi lo Stato gli ha tolto la scorta. Lui aiuta senza tetto, bambini disagiati o abbandonati nella sua tenuta: andrò ad aiutarlo perché lui è un po' Jack Folla. E ho scoperto che mentre io vent'anni fa parlavo di giustizia, onestà, lui mi ascoltava alla radio mentre arrestava mafiosi. È nata una bella amicizia, lui è davvero un buon esempio per i nostri ragazzi».

Paradossalmente per contattare un grande pubblico Jack dovrebbe andare al Grande Fratello Vip... è terribile.

«Sarebbe la morte, il compromesso. Non si può fare e perciò è difficile. Jack oggi non vuole diecimila persone in una piazza, ma un fratello e una sorella accanto. Se si segue solo l'audience, più si abbassa il livello verso bassi istinti più «cresce» il consenso facile, ma significa abbassarsi le mutande... Jack sceglie la strada più difficile, non scende a compromessi, e non conta le righe quando scrive i testi per paura che cali l'attenzione».

Andarsene nel 2002 quando Jack Folla era all'apice del successo, in epoca Berlusconi, significò scegliere di evitare di snaturarsi: ma non fu una resa?

«No, una resa mai, un errore forse sì. L'addio al Testaccio con diecimila persone venute da tutta Italia poteva essere la nascita di un movimento importante pre-Grillo, come dissero dirigenti politici allora. Decisi però di non sporcare l'Albatros, il simbolo di libertà che avevo scelto: sentivo aria di censura e poi non volevo che questa cosa venisse in qualche modo utilizzata dalla politica. Forse però restare poteva essere più giusto, non lo so ancora».